

Acc, a rischio anche i salari di settembre

Mel. Gli operai chiedono a Castro un incontro per spiegare come stanno le cose. Si cercano i soldi per l'anticipo della cassa

di Paola Dall'Anese

► MEL

Altre nubi si addensano sui lavoratori dell'Acc di Mel i quali rischiano di non vedere neanche lo stipendio di settembre. Infatti, da quanto annuncia l'rsu Uilm Nicola Garlet, l'azienda ha già avvisato che il pagamento slitterà oltre la scadenza del 14 ottobre. E questo fa temere un'altra decurtazione. Sarebbe la terza da luglio: una situazione per molti «intollerabile» perché significa vivere un altro mese con 250 euro.

«Ma come si fa?», si è chiesto disilluso quel manipolo di operai che ieri mattina si è presentato davanti ai cancelli dello stabilimento per l'arrivo della giornalista del Tg3 venuta a raccontare l'emblematica storia di una industria nata grazie ai finanziamenti del dopo Vajont.

«A settembre ho dovuto pagare 400 euro per l'abbonamento del trasporto scolastico di mio figlio», racconta Giorgio che lavora da 26 anni all'Acc assieme alla moglie. «Io ogni mese pago 535 euro per il mutuo, devo mandare i figli a scuola e

all'università, e tutto con 200 euro al mese», dice Franco 33 anni all'ex Zanussi. Per Francesca, con un figlio di pochi anni, la situazione non è migliore. «Va male, gli stipendi sono ridotti, a settembre ho lavorato due giorni, a ottobre una sola giornata. Temo che anche lo stipendio di settembre venga tagliato. Così non si va avanti e sono costretta a chiedere aiuto ai miei genitori», racconta la donna con la ritrosia data dalla dignità di chi si vergogna dei propri disagi. Le fanno eco tanti altri suoi colleghi «costretti a dare fondo ai pochi risparmi accumulati ma anche rivolgendoci a parenti e amici per sbarcare il lunario», ci spiegano.

Ma su tutti domina la rassegnazione che nasconde una grinta assopita da tanti anni di cassa integrazione. «Siamo sfiduciati e non ci sono parole per dire come ci sentiamo. Ci hanno ingannato per anni, dicendo che tutto andava bene. Abbiamo fatto straordinari fino a settembre dello scorso anno e oggi siamo qui. Quello che chiediamo ora è la verità e fatti. Chiediamo di sapere quale sarà il futuro di questo stabilimento e il nostro. E vorremmo che fosse lo stesso commis-

sario straordinario a dircelo in una assemblea con tutti i 600 lavoratori. Quello che sappiamo ce lo riportano i delegati, ma certe cose vorremo saperle direttamente da Castro», dice chiaro Franco appoggiato da molti altri colleghi. «A luglio ci hanno tagliato il 25% del salario e il rimborso dell'Irpef, ad agosto ci hanno dato il 25%», dicono Luciano e Stefano, mentre Marco precisa: «Avanzo 5000 euro di Irpef per i lavori fatti alla casa».

Ma i lavoratori non ci stanno a ricevere uno stipendio ridotto, anche se l'rsu Garlet cerca di far capire loro che «ora state vivendo davvero la realtà della fabbrica. Prima vi pagavano lo stipendio, creando però un buco enorme nel bilancio della fabbrica». Ma il timore generale è che di tagli al salario se ne parlerà fino alla fine del 2013.

Resta poi il problema della ripartenza. «È una questione di liquidità, le banche non danno i finanziamenti anche se il commissario venerdì ha avuto contatti con gli istituti di credito», precisa Luca Zuccolotto, segretario della Fiom Cgil. «Ma stiamo lavorando per ottenere anche l'anticipo della cassa che sarà firmata martedì a Ro-

ma. Abbiamo interessato la Provincia e alcuni contatti già ci sono». Sul negoziato con le banche lo stesso Maurizio Castro precisa che «è entrato nella fase cruciale e che proseguirà anche domani. Si tratta di una trattativa complessa e difficile. Resta ancora da sciogliere, inoltre, il nodo dei soldi incassati dalla vendita dello stabilimento in Cina depositati in Austria e mai trasferiti a Mel». Ma ripartire significa non solo avere volumi, ma anche i macchinari per produrli. «Noi che facciamo manutenzione», precisa Giorgio Bottegai rsu Fiom, «sappiamo bene che alcune linee sono state "cannibalizzate", cioè gli ingranaggi sono stati utilizzati per aggiustare altre linee. Quindi, se vogliamo produrre i 3.5 milioni di pezzi servono investimenti anche sulle linee».

Resta infine un ultimo rammarico: «Da alcuni anni il capannone è di proprietà della Pirelli a cui paghiamo un milione di euro all'anno d'affitto, ci sono linee che non utilizziamo e non c'è liquidità. Il commissario dice che se i finanziamenti non arriveranno, l'attività dello stabilimento sarà sospesa per qualche tempo. Quale potrà essere il nostro futuro?».